

EDITORIALE

La rivista entra, col nuovo anno (2016), nel suo diciannovesimo anno di vita. La sua identità è rimasta costante: offrire su tutti i fronti del sapere pedagogico una riflessione critica, orientata verso un modello di pedagogia critica e laica, quale è maturato nell'attività di ricerca sviluppata da Codignola e da Borghi, e di cui abbiamo cercato di essere eredi fedeli, e organici e testimoni attivi. Un modello che ha via via incrociato Dewey e Marx e Adorno, dando vita a un "congegno" critico e interpretativo di alto livello teoretico e di netto valore etico-politico. Alla luce di tale *imprinting* si è cercato di affrontare i vari problemi educativi emergenti e la coltivazione di un dispositivo pedagogico illuminante e capace di leggere il pedagogico stesso nel suo *identikit* attuale di complessità, di interdisciplinarietà, di raccordo dialettico tra teoria e pratica, operando come *vademecum* per riaffermare la funzione alta e lo "stemma" sfumato e articolato insieme di tale sapere. Di tutto ciò sono testimonianza i vari *dossier* presenti in diversi numeri della rivista, la qualità e vastità degli argomenti trattati dagli articoli, le rubriche di osservazioni, di note, di recensioni anche. Come pure i numeri dedicati a autori di oggi, da tener fermi come "indicatori" di un modello e di un compito aperto, al tempo stesso.

Dopo diciotto anni compiuti di lavoro possiamo dirci motivatamente soddisfatti per l'impegno realizzato a tutela di una pedagogia critica sì, ma che non reitera solo il proprio modello teoretico, bensì lo ha applicato ai tanti fronti emergenti o meno che fossero della ricerca educativa. La funzione di essere un "punto luce" nell'*ingens sylva*, del pedagogico attuale crediamo che sia stata svolta. A meglio? Forse, anche se c'è sempre un meglio. A tale paradigma continueremo ad essere fedeli, avvertendo anche il suo valore in un tempo come quello attuale che vede le società, i saperi, le pratiche formative, le stesse istituzioni educative e culturali sottoposte a tensioni inquietanti e a rischi di deriva e di impoverimenti. Epocali? Sì, dentro un'Epoca che sa di essere anche una Svolta, ma che rischia di viverla più come Destino che come Scelta consapevole e governata. E i temi di inquietudine sono molti, a cui la pedagogia non può non dare risposta e deve darla *iuxta propria principia*, coltivandosi come sapere critico e impegnato.

Si pensi solo all'emergenza multiculturale che in una società multi-etnica ci impone di ripensare e riorganizzare i criteri, pur nettamente riconosciuti, di accoglienza, di dialogo, di incontro e di *métissage*: percorsi da tutelare proprio nel loro spessore formativo e con decisione e costanza. Attivando *itinera* educativi in ogni ambito sociale e istituzionale.

Si pensi ancora al ruolo invasivo e “assordante” dei Media, che hanno invaso (con la propria logica ostensiva, con la loro forza comunicativa e spesso a senso unico, etc.) la cultura, la mente, il vissuto stesso. Anche qui un impegno di filtro e correzione pedagogica è urgente e necessario. E la pedagogia lo sta tutelando. Ma è necessario che lo faccia con più forza e... parlando forte.

Si pensi anche al declino delle istituzioni formative, dalla famiglia alla scuola, alla stessa università, che necessitano di un ri-orientamento organico, attrezzato a ri-leggerle nel tempo attuale e nelle sue trasformazioni... irreversibili e a ri-lanciarne un ruolo (rinnovato) organico e diffusamente percepito e condiviso, per restituire loro un'autentica capacità formativa. Prendiamo l'Università. Dopo il declino del modello humboltiano-gentiliano siamo, qui da noi, ancora alla ricerca di un Modello Efficace. Modello e teorico e operativo. E qui manca l'uno e l'altro. Nel silenzio dei politici. Anche di quelli che del “riformare” hanno fatto uno slogan. E lo ricordava settimane fa Ernesto Galli della Loggia sul “Corriere” con parole esplicite e condivisibili.

Allora il lavoro per la pedagogia è molto e urgente. Ma per svolgerlo ha bisogno di un'immagine di sé che non la riduca a sapere amministrativo dentro un “mondo amministrato” le restituisca il ruolo di Progetto e Critico e Autorevole, disponendosi audacemente *tra* politica e cultura e a tutela di una formazione umanamente completa di tutti, come impone una vera Società Democratica.

Il presente numero della rivista accoglie contributi diversi, per temi e per prospettive teoriche e critiche, ma proprio per questo riconferma di essere tutore di quel congegno pedagogico sopra citato: critico e aperto.

I direttori